

## PREFAZIONE

Non c'è un'età per la poesia. La poesia visita le persone quando decide lei. E le parole che ispira non hanno orari: si manifestano con una folgorazione inattesa, con una idea fulminea, con un appunto veloce, anche se poi tutto viene cucito con un lavoro meticoloso, preciso, ordinato. Così dopo anni di contatti con il mondo della cultura aretina, dopo aver visitato libri e libri in veste di Presidente della Biblioteca Città di Arezzo, dopo aver dato vita a iniziative importanti, come quella memorabile del settembre del 2000 sul “Petrarchismo e Poesia in Europa”, la cui eco è ancora viva in coloro che vi parteciparono, o come l'altra del 2003 “Donne Protagoniste del loro Tempo”, esaltata dalla presenza di Rita Levi Montalcini e dopo aver pubblicato nel 2011 “Il Ciliegio di Poggio alle Croci”, una raccolta di deliziosi racconti, legati a un passato difficile ma ricco di umanità e al mondo emozionante della scuola, mai dimenticato e né sorpassato da altre esperienze, Adua Piccardi è stata oggi visitata dalla poesia e dà alle stampe la raccolta “Ho attraversato il tempo”: mezzo secolo di memorie dalle quali echeggia una voce limpida e malinconica, struggente e nostalgica. *Spesso i ricordi mi frustano la mente / obbligandomi ad aprire i cassette / dove s'acquattano ostinate / le grandi sofferenze della vita...* (da “La foto in bianco e nero”).

Spesso, oggi, si sente parlare di “morte della poesia”, della sua scarsa incidenza sui fatti della quotidianità. In realtà, la poesia resiste perché la relazione tra l'uomo e la poesia è antica

come la nostra storia: iniziò quando l'uomo iniziò a essere uomo e finché ci saranno uomini ci sarà poesia, a condizione che rimanga viva e non si corrompa l'immaginazione, la facoltà umana per eccellenza. E, leggendo i versi di Adua Piccardi, si è portati a credere che la relazione sia più che mai viva; una convinzione alimentata dalla consapevolezza che ogni sua espressione poetica è ispirata, generata e illuminata dall'amore: "i' mi son un che, quando amor mi spira noto, e a quel modo ch'e' ditta dentro vo significando". È la definizione che Dante dà del poeta nel *Purgatorio* e che rivive in questa raccolta attraverso ripetuti e palesi atti d'amore che l'Autrice rinnova verso il creato e che il lettore scopre via via nei temi, nelle pause, nei lampi di bellezza, nella parola rifinita, nelle memorie che passano e ripassano sullo schermo di un vissuto, interpretato ed elaborato con funambolesca fantasia dal laboratorio della sua mente... *Io amo gli allegri papaveri / che vivono liberi / lungo i silenti sentieri dei prati / e nei campi spettinati dal vento / tra il grano maturo. / Io amo le pallide rose canine... / Io amo le siepi dei biancospini...* (da "Un mazzo di tulipani").

Così con queste poesie il miracolo si ripete e la poesia torna a fare i conti con l'ispirazione che sembra alludere alla divinità, nel momento in cui si congiunge con l'ignoto, con il mistero, con il soprannaturale. Così come pensava Paul Valéry quando scriveva che "Il primo verso appartiene alla divinità, tutto il resto è fatica e sudore". *"Quando l'eco del vento / avrà apparenza di voce / e l'alito dolciastro della notte / sfuggirà all'agguato dei monti, / quando fremiti di foglie lunari / segneranno il respiro del tempo, / in quella notte sui passi / ti tenderò la mano, Signore, / e attenderò la Tua* (da "In quella notte sui passi").

Non c'è momento della vita di Adua Piccardi che non venga in questa raccolta rivissuto e contemplato. È un'esperienza ricca, varia, tormentosa, capace di produrre esiti emozionanti. "Ognuno, nel maneggiar faccende, ha potuto conoscere che

con l'esperienza si arriva a molte cose, alle quali è impossibile che il naturale solo possa arrivare...". Sembra proprio che Adua Piccardi abbia fatto tesoro di questo pensiero di Francesco Guicciardini, il noto autore de "La Storia d'Italia" e dei "Ricordi morali e civili degli Italiani". Un pensiero che pone in grande risalto, soprattutto per chi scrive, l'importanza della esperienza, della conoscenza del mondo e dei suoi molteplici aspetti. Quindi per far bene le cose, e nel nostro caso, per poter accostarsi responsabilmente all'arduo lavoro di una composizione poetica occorre possedere una cultura della vita che nessuna dote naturale potrà mai assicurare. E Adua Piccardi, con questa raccolta di poesie, traduce e comunica ciò che la vita le ha riservato in termini di incontri, di sensazioni, di eventi umani, professionali, vissuti o propiziati dai suoi palesi e molteplici interessi sociali e culturali, e che ora osserva e propone dall'osservatorio privilegiato della sua viva ispirazione poetica. Non c'è fiore, animale, albero, strada di città o di campagna, episodio dell'infanzia o della maturità che non siano invasi dalla immensa fascinazione sentimentale: *Ho attraversato il tempo / per leggere ancora / nei tuoi occhi onesti / il giovane sorriso / che mi regalasti / un pomeriggio d'aprile / nella piazza centrale di città. / Ho attraversato il tempo / per ascoltare ancora / le fiabe che una sera d'agosto / mi narrasti / sul lungomare di Romagna. / Attraverserò di nuovo il tempo / per venirti a cercare / nel buio delle notti / prive di luna* (da "Ho attraversato il tempo"). Ricordi, nostalgie, rimpianti: tutto può contenere l'attimo di follia poetica, tutto può far rivivere: poesia di squarci, di oggetti nominati, poesia dove musica e pensiero precipitano in materiale sonoro controllatissimo; poesia di una carità implacabile verso le tristezze della vita: *Vestimi di tenerezze / ché nude sono state / infanzia e adolescenza. / Raccontami le fiabe / che mio padre nascose / prima ch'io nascessi. / Cantami rosari di canzoni / che la guerra rapinò / prima che le udissi. / Portami in Pusteria / dove la natura*

*scolpisce / da millenni / la dolomia delle vette...* (da “Portami in Pusteria”). Linguaggio curato e comunicativo. Insomma, senza promuovere la vitalità linguistica non si fa poesia. Dopo tutto un poeta sorprende con la sua originalità mentale e la sua abilità verbale; trasmette immediatamente l’idea che in poesia, come in qualunque altra espressione artistica, si richieda una spiccata attitudine, una speciale vocazione, un’audacia e una perizia tecnica di livello superiore.

È convinzione diffusa che se i romanzieri, a un certo punto della loro esistenza, tacciono, i poeti, con gli anni, invece, diventano garruli. Ne è una conferma Adua Piccardi che, con la sua vivace e rigogliosa ispirazione, ha operato in queste poesie potentissime concentrazioni: sintesi quasi astratte di una intera società, e delle passioni di un cuore è rimasto, tra le sue mani, l’ombra di un verso. Quante persone ha incontrato, quanti aneddoti ha raccolto nella memoria, quante tenerezze, in questa raccolta, riflettono il suo umanissimo approccio alle umili creature di questo mondo e che, ora, è pronta a confidare con entusiasmo a chi dimostra altezza d’animo e capacità di ascolto:

*Ricordi Ester, l’emozione che ci colse... / Respirammo il profumo dei giaggioli / che nei rapidi pianori sotto il poggio / coloravano le ore calde dell’estate. / Rapita dalla magia delle notti lunari / sono rimasta lassù, a Casavecchia, / ad ammirare l’improvviso bagliore / delle stelle cadenti che hanno illuminato / la nostra fugace adolescenza, / sparita come polline al vento / in un pugno di giorni* (da “Pomeriggio in Valsolda”).

Nicola Caldarone